

PRENDIAMO LA PAROLA

giornalino del comitato di lotta dei lavoratori del Comune di Milano
numero 18 / 10 gennaio 2002

il polo delle LIBERTÀ vuole ...LIBERTÀ di licenziamento!

Dopo anni di continui passi indietro, grazie alla politica concertativa dei sindacati confederali, il "Polo delle libertà" è finalmente arrivato a pretendere a voce alta la **libertà di licenziamento: aboliamo l'art.18 dello statuto dei lavoratori!** Infatti il ministro Maroni è stato delegato dal governo ad eliminare dalla legislazione italiana il diritto al reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa. Come da copione, i grandi sindacati hanno reagito duramente (si fa per dire...) chiamandoci allo sciopero.

Bisogna però ricordare che l'abolizione dell'art. 18 non è un'invenzione del governo Berlusconi: **sulla libertà di licenziamento da anni ci lavorano tutti, ma proprio tutti.** Per esempio, nel 1997 c'è stata una proposta di legge dei DS (Debenedetti); nel 1998 una proposta di Gino Giugni (area ex socialista); nel 1999 una di Larizza (ex segretario generale UIL); nel 2000 una dell'Ulivo e un'altra di Avanguardia Nazionale. Da parte loro Cgil, Cisl e Uil hanno dato la loro disponibilità a "svuotare" le tutele previste dall'art. 18 proponendo, in alternativa al ricorso in Magistratura, lo strumento falsamente "volontario" dei collegi arbitrali.

Da anni la borghesia con i suoi fedeli servitori (di centrosinistra come di centrodestra), proclama la scomparsa del proletariato come classe. Ma allora - se è così - perché si stanno dannando l'anima per impedire ad ogni costo che si possa risvegliare la buona, vecchia e cara "coscienza di classe"? **Ai lavoratori non resta che far sentire la propria voce, gridando forte: ORA BASTA!!!**

dalla guerra afgana alla FINANZIARIA DI GUERRA

La guerra in Afghanistan ha portato alla finanziaria di guerra propinata dal governo Berlusconi. Noi, ovviamente, siamo contro la guerra, così come siamo contro la finanziaria (vedi qui di seguito i titoli di un volantino che abbiamo diffuso in vista della manifestazione indetta dal sindacalismo di base il 7 novembre scorso.

**È l'imperialismo che genera
GUERRA E TERRORISMO**
IL NEMICO È IN CASA NOSTRA:
SONO I PADRONI ED IL GOVERNO BERLUSCONI!
FERMIAMOLI !!!
manifestazione nazionale a Roma venerdì 9 novembre 2001

La Finanziaria 2002 ed i provvedimenti contenuti nel famoso "libro bianco" del ministro Maroni, che prevedono un ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro, avranno gravi ripercussioni sulle condizioni di vita dei disoccupati, dei pensionati e dei lavoratori. **I benefici andranno tutti alle imprese e ai ceti medio-alti**, con il risultato di inasprire le disuguaglianze economiche e sociali.

Anche i comuni vedranno sensibilmente ridotte le risorse finanziarie ed il personale a loro disposizione; e saranno spinti a privatizzare, svendere o comunque ridurre la quantità e la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

L'Italia continuerà ad essere il fanalino di coda in Europa, per quanto riguarda le spese per l'assistenza (1,6% del prodotto interno lordo [PIL], contro il 5,1% della media UE), la sanità (5,7% contro il 7,1%), l'ambiente (0,2% contro lo 0,6%), la cooperazione allo sviluppo (0,1% contro lo 0,5%). **L'unico settore in cui la spesa pubblica aumenta è quello delle spese militari**, per le quali l'Italia spenderà nel 2002 circa 40 mila miliardi di lire, pari al 2% del PIL.

Di fronte a ciò è sempre più necessaria una ripresa delle lotte sociali, in ogni città, in ogni quartiere, in ogni luogo di studio e di lavoro.

cola a picco l'Argentina delle privatizzazioni

Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale (FMI) sono le due grandi istituzioni monetarie a livello mondiale che rispondono unicamente agli interessi del grande capitale finanziario: **sono loro all'origine dell'indebitamento e della miseria dei paesi del sud del mondo**; i quali, strangolati da prestiti a tassi altissimi, più pagano e più sono in debito e più sono costretti ad obbedire all'ordine di smantellare lo stato sociale, ipotecando l'indipendenza politica e alienando l'economia nazionale. L'Argentina è solo l'ultimo esempio, il più clamoroso: sotto la presidenza Menem, **in Argentina tutto è stato privatizzato e venduto a prezzi di saldo**: compagnie aeree, telefoniche, ferroviarie, case editrici, gas, petrolio (stavano pensando di vendere l'università statale e la banca nazionale!); tutto questo a vantaggio anzitutto delle grandi compagnie straniere, che si sono accaparrati tutti i servizi possibili e immaginabili (telefoni, luce, acqua, gas,

combustibili, linee aeree, ferrovie) facendo pagare le tariffe in dollari, agganciati al tasso di inflazione degli USA.

Intanto i vecchi e i nuovi signori della "Patria finanziaria" hanno pensato bene di mettere al sicuro all'estero qualcosa che qui è calcolato in 150 miliardi di dollari: in pratica l'equivalente del debito estero argentino.

Quello che i media ci hanno venduto come il "miracolo" menemista ha portato in 10 anni il 40-42 per cento della popolazione argentina sotto la soglia della povertà; nel caso la svalutazione provochi un aumento medio di prezzi e tariffe intorno al 20 per cento, seduta stante un altro 10 per cento dei 36 milioni di argentini scenderanno anch'essi sotto il limite della povertà. Niente di strano, poi, se succedono gli assalti ai supermercati e le manifestazioni di piazza a suon di casseruole, nonostante il coprifuoco...

Qualora l'esempio dell'Argentina non bastasse, leggere attentamente le prossime due pagine...

>>>

sette buoni motivi per gridare

1) il fallimento delle ferrovie inglesi privatizzate

"**Railtrack**, la società che gestisce le infrastrutture ferroviarie britanniche, è da ieri in amministrazione controllata. La decisione è stata adottata dopo che venerdì gli amministratori della Railtrack, che aveva già accumulato **debiti per oltre 10 mila miliardi** di lire, avevano chiesto altri 2000 miliardi" allo Stato. (*ilMattino*, 9-10-01)

"La grande epopea delle privatizzazioni britanniche è definitivamente tramontata. Sbarcata in Borsa nel 1996, Railtrack doveva celebrare l'apoteosi del processo di privatizzazione avviato da Margaret Thatcher nel lontano 1982". Tutto filò liscio finché non avvennero una serie di catastrofi ferroviarie, causate dalla mancanza di manutenzione e di investimenti nelle infrastrutture ferroviarie britanniche. "Il titolo azionario iniziò un declino irreversibile...". (*IlSole24ore*, 9-10-01)

"Il segretario ai trasporti della Gran Bretagna, Stephen Byers sottolinea che **c'è sempre stato un conflitto di interessi tra gli azionisti della Railtrack, che dalla società volevano profitti, e i passeggeri, che invece vogliono sicurezza e servizi adeguati**". (*Giornale di Brescia*, 9-10-01).

E ora si parla di "rinazionalizzazione". Dopo la privatizzazione che ha frammentato il controllo sia della rete ferroviaria che dei treni in 29 diverse società, "il governo Blair si trova di fronte alla decisione di rinazionalizzare di fatto le ferrovie, riassumendo il controllo diretto della gestione delle linee ferroviarie" (*Il Manifesto*, 4-01-02). **Così lo stato, dopo averle svendute ai padroni a prezzi di saldo, oggi le ricompra a caro prezzo con i soldi dei contribuenti.**

2) California: i black out dell'elettricità privatizzata

Le aziende elettriche della California, privatizzate tra gli applausi nel 1996, sono arrivate nel 2001 sull'orlo della bancarotta.

Il piano che ha portato alla privatizzazione era ambizioso: far pagare di meno l'energia elettrica a 34 milioni di californiani, grandi consumatori energetici (siamo nella patria della new economy) affidando il tutto al mercato. Ma la domanda di elettricità si è impennata, il costo del petrolio anche... e nei primi mesi del 2001 improvvisi black out hanno lasciato più volte il paese a lume di candela. **Il governatore ha dovuto decretare lo stato di emergenza, acquistare energia da altri stati e distribuirla a prezzi politici. E, dopo aver fermamente sostenuto il processo di privatizzazione, ora tuona: "non si può lasciare l'elettricità al capriccio del mercato"**. Ora la California sta diventando l'incubo dei privatizzatori delle imprese pubbliche.

3) il S. Raffaele, modello di ospedale privato efficiente

Aiutateci a curarvi! così dicono i lavoratori dell'ospedale S. Raffaele di Milano in un volantino distribuito agli utenti della struttura ospedaliera:

Avviso all'utenza

DALLA PARTE DEL PAZIENTE

Al San Raffaele in questo ultimo periodo: **organici ridotti all'osso, ritmi di lavoro insostenibili, aggiornamento professionale insufficiente e organizzazione del lavoro priva di progettualità sono diventati normalità. Come tutto ciò può non causare un radicale deterioramento della qualità del servizio erogato al pubblico?** [...]

Vogliamo dimenticare che alcuni servizi hanno potuto funzionare in condizioni di estrema emergenza grazie al nostro operato? Questo stato d'emergenza non è più sostenibile: come pensare di non investire in incrementi di personale, facendo altresì **lavorare infermieri di sala operatoria fino a quattordici ore consecutive?** [...]

Siamo convinti infatti che tu sia prima di tutto una persona e non un cliente e come tale meriti di essere curato. Certo sembrerà anacronistico sentir rivendicare il diritto di avere almeno un minuto per poter parlare con il nostro paziente e di essere costantemente aggiornati per dargli il meglio di noi stessi come operatori sanitari. E' sicuramente **più facile badare al proprio profitto!** Quindi, se volete, **aiutateci a curarVi!!!**

LAVORATORI E RAPPRESENTANZA SINDACALE

30 marzo 2001

DEL SAN RAFFAELE

4) Italia: musei e biblioteche in affitto? il resto del mondo dice NO !

Nella legge finanziaria approvata pochi giorni dal parlamento italiano l'articolo 22 prevede di cedere al settore privato "l'intera gestione del patrimonio pubblico dei beni culturali": musei, siti archeologici, archivi e biblioteche.

Agli operatori verrebbe proposto un contratto di concessione della durata di 5 anni, con la condizione che paghino in anticipo la metà della cifra dovuta per l'affitto. Qualcuno già si chiede: **il Museo degli Uffizi di Firenze affittato alla Fiat?** per quanto stravagante possa apparire, il governo Berlusconi vuole così; quello che 20 anni fa la Thatcher non aveva osato fare in Inghilterra, Berlusconi riesce a realizzarlo oggi in Italia. Attenzione però: l'opposizione dei DS non si allontana granché dall'idea berlusconiana: i DS prima hanno chiesto il ritiro del progetto, poi successivamente di modificarlo, includendo i comuni e le regioni tra i possibili gestori, e riducendo da 5 a 3 anni la durata della concessione.

Ma dal resto del mondo arriva un sonoro NO ad affittare la cultura al capitale privato: **un appello dei direttori dei musei più importanti del mondo chiede al governo Berlusconi di ritirare il provvedimento:** firmatari dell'appello sono i direttori dei principali musei di Londra, Madrid, Mosca, Berlino, Parigi, Washington, New York, San Francisco, Montreal, ecc. Si noti che l'appello è stato sottoscritto anche dai direttori di due tra i più importanti musei privati a livello mondiale, il Getty e il Guggenheim.

I direttori di museo, pur sottolineando che non si oppongono a "una autonomizzazione dei musei italiani", affermano con forza che **"la loro gestione deve essere consacrata all'interesse pubblico, non alla ricerca del profitto"**.

NO ALLE PRIVATIZZAZIONI!!!

5) Milano: le prime, pesanti conseguenze della privatizzazione delle MENSE. (...e meno male che la S.p.a. è ancora al 99%+1 del Comune!)

L'operazione Milano Ristorazione Spa è partita un anno fa. **Da subito i lavoratori ne hanno verificato gli effetti:**

- i carichi di lavoro sono enormemente aumentati (ad esempio, prima c'erano 4 cuochi in una mensa da 1600 pasti al giorno; oggi ce ne sono solo due!)

- i lavoratori rompiballe e quelli in condizioni di salute non perfette sono stati rispediti al comune di Milano (un centinaio circa)

- i nuovi assunti da Milano Ristorazione Spa sono part-time e con contratti precari, quindi estremamente ricattabili e costretti a sopportare di tutto.

Non c'è voluto molto tempo perché anche bambini e genitori si accorgessero del peggioramento del servizio. Da sempre le commissioni mensa e il Comitato Panelatte, composto dai genitori, chiedono al Comune informazioni circa i risultati dei controlli che dicono di effettuare...

Una prima conclusione, alcuni mesi fa, stava in un volantino del suddetto Comitato, che qui riproduciamo in parte.

CHI CONTROLLA LA BONTA' DEI CIBI PRODOTTI E LA VERIDICITA' DELLE ANALISI DELLE DITTE FORNITRICI?

RIMANE IL FATTO CHE:

LA SICUREZZA DEL CIBO DEI NOSTRI FIGLI LA "GARANTISCONO" LE AUTOCERTIFICAZIONI DELLE DITTE CHE LO PRODUCONO!!! QUESTO E' IL VERO SCANDALO!!!

LA MILANO RISTORAZIONE CONTROLLA SE STESSA, LE DITTE APPALTRICI SI CONTROLLANO DA SOLE!!!

GENITORI, SIAMO NOI IN PRIMA PERSONA CHE DOBBIAMO ASSUMERE RUOLI DI VIGILANZA PER LA SICUREZZA DEI NOSTRI FIGLI A TAVOLA E PER OTTENERLA..... NON DOBBIAMO MOLLARE!!!

COMITATO PANELATTE

Indirizzo internet: www.panelatte.it — Email: mensescolastiche@libero.it

6) Milano: non decolla la privatizzazione dell'acquedotto...

Nell'estate 1999 il Comune di Milano ha deciso la nascita della Sogea Spa, che avrebbe dovuto rilevare l'attività dei Servizi Idrici Integrati del Comune di Milano (acquedotto e fognature), in vista della privatizzazione successiva; nel gennaio 2000 un'assemblea indetta dalla RSU e dai sindacati ha solennemente approvato all'unanimità la decisione; da allora, non si è mosso più niente. **Sembra anzi che la Sogea Spa finirà seppellita prima ancora di diventare operativa.** Chissà quali interessi ci sono sotto?

Per aiutarci ad intuire **la posta in gioco a livello dell'intero pianeta**, possiamo intanto leggere il ritaglio qui sotto: si tratta dell'introduzione al cosiddetto "Manifesto dell'acqua" (vedi <<http://web.tin.it/cipsi/acqua>>). Può servire a intravedere quali interessi possono esserci anche dietro la privatizzazione dell'acquedotto di Milano.

Oggi oltre un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso all'acqua potabile, nel 2020 saranno più di tre miliardi.

L'acqua sembra destinata a diventare il petrolio del domani, drammaticamente contesa tra paesi diversi bagnati dallo stesso fiume, capace di scatenare guerre sociali tra città e campagna, per stabilire chi inquina di più, chi sottrae più acqua all'uso comune.

A fronte di questo scenario, come possiamo tutelare l'acqua evitando di trasformarla in una pericolosa merce di scambio? E soprattutto: è giusto privatizzare e lasciare al mercato il compito di risolvere il problema?

In che modo possiamo attrezzarci per impedire che la grande maggioranza della popolazione sia esclusa da questa preziosa risorsa?

Lunedì 23 aprile 2001 sono stati annunciati a San Francisco i vincitori per il 2001 di un prestigioso premio, che intende dare un riconoscimento agli attivisti di base impegnati nella difesa dell'ambiente, in situazioni spesso difficili e pericolose: il Premio Ambientale Goldman. Per l'America meridionale il premio è stato assegnato al dirigente sindacale Oscar Olivera, boliviano, emerso nel '99 con il **movimento contro la privatizzazione dell'acqua a Cochabamba**. Il governo della Bolivia aveva dato in concessione la gestione dell'acquedotto a un consorzio guidato dall'italiana International Water Ltd e dalla statunitense Bechtel Enterprise Holdings, che **ha subito alzato i prezzi**: una modesta famiglia arrivava a dover pagare 20 dollari al mese, dove il salario minimo è meno di 65 dollari. Seguirono proteste e rivolte, l'esercito uccise un manifestante e arrestò molti dirigenti della **"coalizione per la difesa dell'acqua e la vita"**. Olivera, segretario della Federazione dei lavoratori dell'industria e portavoce della coordinadora, condusse le trattative in cui **il governo fu costretto a revocare la privatizzazione e dare la gestione dell'acqua alla coalizione popolare**. La battaglia contro la privatizzazione dell'acqua del resto non è chiusa.. (Il Manifesto, 25 aprile 2001)

7) Milano: neppure le fondazioni trovano il capitale necessario per decollare...

Il rischio è che così alcune delle migliori scuole serali, che erano comunali fino all'anno scorso, potrebbero essere chiuse. Ma di questo e di altro parleremo nel prossimo numero...



<<<
*l'armadio
dopo il
crollo,
ormai
svuotato del
macchinario*

via Larga: la salute dei lavoratori è sempre a rischio

Le proteste dei lavoratori e le continue denunce del Comitato di Lotta hanno finalmente ottenuto l'effetto di far adeguare le porte di ingresso del palazzo di via Larga alle norme antincendio.

Ma l'Amministrazione continua a fregarsene della legge e della salute dei lavoratori, purtroppo. Infatti, il 27 novembre 2001, negli scantinati dell'archivio di via Larga un macchinario (denominato "Compattus") è crollato al suolo; solo la fortuna ha impedito che i colleghi addetti fossero coinvolti.

Fin dalla sua nascita il Comitato di Lotta si è preso cura delle condizioni di lavoro, arrivando a denunciare l'amministrazione comunale per le inadempienze rilevate in via Larga (e non solo: un'altra denuncia è stata fatta per la presenza di amianto nella sede di via Trentacoste).

Per noi la salute dei lavoratori non è una merce e va tutelata a qualunque costo. Invitiamo i lavoratori a denunciare tutte le situazioni di disagio e di pericolo, perché la salute è un bene prezioso, che non va sottoposto ad interessi economici di nessun tipo.

Pagelline Anno Zero. Anzi no, Anno Uno.

grazie alle pagelline, non tutti hanno goduto della progressione orizzontale

Un titolo particolare, questo, per raccontare l'ennesima menzogna dei "compagni di merende" firmatari del contratto decentrato.

Infatti, secondo le affermazioni della triplice confederale e dell'autonomo CSA, quest'anno l'applicazione delle pagelline doveva essere "sperimentale" e senza alcun influenza sui lavoratori, insomma un po' l'anno zero per l'appunto. Invece dopo che sono state concluse le operazioni per l'avanzamento di "posizione economica" (progressione orizzontale) possiamo redigere un primo bilancio: **non tutti hanno potuto godere della progressione orizzontale; e su coloro che sono rimasti esclusi ha pesato come un macigno la valutazione delle pagelline: insomma l'anno zero è diventato l'anno uno.**

Ma vediamo le tipologie degli esclusi:

- Per gli assunti dal '98, la poca anzianità sommata al basso "voto" della pagellina hanno composto la miscela per l'esclusione;
- Idem per coloro che hanno conseguito il Led nell'anno 1998.

Cosa potrà succederci l'anno prossimo, con l'applicazione delle pagelline a pieno regime? Quanti saranno i lavoratori che si troveranno di fronte a brutte sorprese? **Attenzione: a partire dal 2002 il premio di produttività dipenderà anche e soprattutto dalla pagellina...**

Stiamo preparando i ricorsi al Tribunale del Lavoro: tutti coloro che ritengono ingiusta o immotivata o comunque discriminante la propria pagellina venga da qualcuno di noi con la fotocopia della pagellina.

Insomma, non vogliamo che la questione finisca nel dimenticatoio: ne riparlamo davanti al giudice... a costo di dover sopportare i tempi biblici dei tribunali.

Opporsi alla logica della valutazione individuale significa opporsi alla logica clientelare, al servilismo, allo strapotere di dirigenti strapagati.

L'efficacia e l'efficienza dei servizi pubblici non passano attraverso la logica del bastone e della carota, del clientelismo, ma attraverso confronti seri tra lavoratori – utenti – amministratori sulla destinazione delle risorse attraverso progetti verificabili di sviluppo per tutti.

***NOTERELLA per i lettori attenti:
era da parecchi mesi che non ci
facevamo sentire... e questa volta
abbiamo dato poco spazio alle
questioni che ci riguardano più da
vicino; per due motivi:***

***il primo è che, a ben guardare, le
questioni a cui abbiamo dato spazio in
questo numero di PLP (guerra, art.18
dello statuto dei lavoratori, finanziaria
e privatizzazioni) ci riguardano tutti
quanti, e molto più da vicino
di quanto sembri.***

***Il secondo motivo è che ci riserviamo
di pubblicare entro il mese di febbraio
un altro numero di PLP dedicato
proprio ai problemi più strettamente
sindacali dei lavoratori del comune di
Milano. A presto, dunque!***

IL COMITATO DI LOTTA DEI LAVORATORI DEL COMUNE DI MILANO si riunisce ogni martedì alle ore 17
presso il consiglio di sede RSU di via Larga (4° piano – stanza 405): anche tu puoi partecipare!

f.i.p. / collettivo "Prendiamo la Parola" / tel+fax 02 26224099 / 0339 6855183

sito Internet: www.comunedimilanocomitato.org / posta elettronica: prendiamolaparola@comunedimilanocomitato.org